

se essa non viene fuori dal nuovo piano regolatore di Roma. Di due aree si è fatto più volte parola: la Piazza d'Armi, e l'Orto botanico a Panisperna. Quest'ultima è centrale, ma ristretta. Forse si potrebbero avere altre aree nelle nuove vie che si vanno progettando fra Villa Borghese, Porta Salara e Via Nomentana. Non intendiamo di risolvere qui il problema: vogliamo soltanto insistere che esso richiede una soluzione. Se il Governo non l'ha già inclusa nel nuovo disegno di legge per Roma, bisogna che si metta subito all'opera e la prepari.

La distribuzione degli uffici a Roma deve, a nostro avviso, informarsi ad alcuni concetti fondamentali.

Anzitutto bisogna riunire assieme, l'uno contiguo all'altro, quanti più dicasteri sia possibile, in modo da rendere agevoli, solleciti ed economici i loro rapporti. In secondo luogo, ciascun Ministero deve aver raccolti, sotto un solo tetto, tutti i suoi servizi, perchè l'esperienza insegna che gli uffici distaccati sono abbandonati a se stessi e spesso poco efficienti. Giova inoltre che la località scelta renda facile le comunicazioni fra i dicasteri ed i due rami del Parlamento, benchè la cosa non sia facile. Per ultimo è indispensabile che gli impiegati addetti a questi Ministeri trovino alloggio, a giusti prezzi, sia nelle vicinanze, sia in località bene raccordate con servizi e tariffe speciali di tramvie e di ferrovie.

Facciamo un'ipotesi, che, con un po' di buon volere, potrebbe presto diventare una realtà.

Il Governo sceglie l'area di Piazza d'Armi per l'assetto dei pubblici servizi a Roma, in relazione alle case degli impiegati. In un punto della vasta area potrebbero sorgere in pochi anni gli edifici — modesti ma capaci — necessari ai vari Ministeri: tutt'intorno vi resterebbe spazio per un centinaio almeno di case, contenenti qualche migliaio di quartieri grandi e piccoli per gli impiegati di ogni grado. Una tramvia, con tariffe ed abbonamenti speciali, passando fuori Porta del Popolo, fra il Pincio e Villa Borghese, per il corso d'Italia, dovrebbe collegare la Piazza d'Armi al Ministero delle Finanze ed alla ferrovia. Così si provvederebbe ad un tempo all'assetto dei pubblici uffici ed all'abitazione di qualche migliaio di famiglie di impiegati, con beneficio indiretto di tutta la cittadinanza e specialmente delle classi disagiate. Nel tempo stesso converrà dare aiuti adeguati all'Istituto delle case popolari, che sotto la Presidenza dell'egregio e benemerito comm. Vanni, ha intrapresa opera così utile e così benefica per la città.

Un solo inconveniente presenta questa soluzione. L'area di Piazza d'Armi, per quanto la più vasta nell'interno di Roma, non è tale da consentire la costruzione per gli impiegati di una di quelle città-giardino che rappresentano il maggior progresso nelle abitazioni popolari (1). Ma da un lato si può vedere quanta parte delle aree circostanti possa essere incorporata, almeno per la costruzione di un parco: dall'altra si può ricorrere ad una soluzione intermedia fra la città-giardino e quei brutti casamenti che deturpano la nuova Roma. Vogliamo un quartiere grazioso e sano, a viali, ad ombre ed a fiori, che dia ai po-

(1) GEORGES BENOIT-LEVY, *La Cité-Jardin* - Paris, Fouré, 1904.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 6

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

La vecchia marchesa, attraversando i canoni guadi della Bormida, o immergendosi nella frescura opaca delle viuzze celate da fronde d'acacie, passando sui grossi ciottoli dei torrenti, seduta nella sua portantina, pensava al parco del suo Pontnoir e malediceva in cuor suo ai rivoluzionari che l'avevano costretta a tanti disagi.

Come giunse verso sera al borgo silenzioso e vide il grigio gruppo di case addossate l'una all'altra come pecore al fiume, e osservò l'aspetto vetusto e ferrigno del vecchio castello, si sentì stringere il cuore. Tuttavia si fece animo e disse a Gastone che le calava a lato: « Almeno qui saremo tranquilli ».

Ada, dalla groppa della sua mula, sorrideva al ridente paesaggio dei colli verdeggianti, al sonoro fluire del fiume scorrendo fra i ciuffi erbosi, ai colli dorati dal sole morente, al tenue vibrare della campana della pieve.

Pochi curiosi, dalla soglia delle case, osservarono attoniti la carovana che attraversava le viuzze scendendo verso il castello.

Questo, per solito disabitato, apparve

steri un'idea migliore del nostro talento amministrativo e del nostro senso artistico.

E la città-giardino, che dopo tanti anni di oscurità e di sofferenze deve allietare la vita domestica dei nostri impiegati, potrà sorgere pure a Roma, se così piacerà a Dio ed agli uomini!

(Continua) MAGGIORINO FERRARIS.

Scuola Complementare femminile

A proposito della Scuola Complementare femminile la Sezione di Acqui della Federazione Insegnanti ha inviato ai signori Consiglieri Comunali la seguente circolare:

Acqui, 4 Marzo 1907.

Egregio Signore,

La Sezione acquese della Federazione nazionale Insegnanti medi, indotta non da motivi interessati o particolari, che essa esclude assolutamente dal suo programma, ma solo dal bene della scuola e dal decoro della città (dai soci della Sezione considerata patria di adozione), si fa lecito rivolgere alla S. V. alcune considerazioni riguardo la locale Scuola Complementare femminile, argomento che verrà, speriamo presto, portato davanti al Consiglio Comunale di questa città: e la Sezione spera che le opinioni di chi vive nella scuola e per la scuola saranno tenute dalla S. V. nella dovuta considerazione e potranno essere elementi di giudizio nella prossima discussione.

Esaminando la questione pregiudiziale, se una scuola complementare abbia la sua ragione di essere in un centro dove già esiste un Ginnasio ed una scuola Tecnica, si osserva, che dopo l'istituzione della scuola complementare e il suo fiorente sviluppo, il numero di alunne in quelle scuole non è affatto diminuito, anzi è andato aumentando, il che prova che in un centro come Acqui tre istituti di scuole medie possono liberamente esistere ed esplicarsi senza che l'uno riesca di danno all'altro.

Inoltre la scuola ginnasiale è d'indole affatto diversa dalla complementare e la scuola tecnica, per quanto abbia alcuni punti di contatto con la complementare, ne differisce in tutto l'andamento generale, essendo quella di carattere quasi esclusivamente commerciale e fine a se stessa, questa invece preparazione a studi superiori. Si osserva ancora che, sebbene la scuola mista abbia validi fautori, le famiglie, per cause che non è ora il caso di indagare, non sono ancora entrate in questo nuovo ordine d'idee, e si preferisce dai più la separazione dei sessi, come quella che meglio vale a dare alle alunne quell'educazione prettamente femminile che più si ritiene corrispondente alla donna e le conserva l'innata soavità: perciò in caso di soppressione della scuola ben poche allieve andrebbero ai due istituti regi, le più rimarrebbero a casa con danno delle famiglie, altre passerebbero ad ingrossare quelle scuole private, che sorte, anche in questa città malgrado le leggi, si sottraggono ad ogni ingerenza delle autorità, ad ogni garanzia di metodo. Non è poi inutile la scuola complementare dove già ci sono Ginnasio e scuola Tecnica, perchè allora inutili sarebbero tutte le scuole complementari del Regno.

Del resto la prova migliore che questa

triste e tediato di solitudine col basso porticato sul fronte, il largo cortile e le due gradinate salienti sulla terrazza interna, la scura torre solitaria sorgente vicinissima da un lato.

Nell'interno le stanze erano state guernite di vecchio mobiglio.

La giovinetta Ada aveva scelto per sé la graziosa cameretta del torrizzo sorgente dal lato del fiume.

Gli ospiti del castello trascorrevano vita placida e serena.

Il paese incominciava ad essere animato dal tramestio della vendemmia.

Talora la vecchia marchesa, la biondissima Ada e il curato del borgo, uscivano a dipartire scendendo al fiume, attraversandone il mormorante corso sul vetusto ponte gobbo, soffermandosi alla cappella che sorge sul culmine del dorso, per deporvi fiori colti in giardino.

Una dolce letizia di sole accarezzava nelle ore vespertine, le fosche torri rossastre, le vette dei pioppi frementi lungo il fiume, e versava oro sulle acque correnti laggiù verso il mulino. I colli ridevano intorno e canti vendemmiali venivano stanchi da lungi, morendo lentamente col sole che scendeva nei boschi lontani.

Ada, mentre i rintocchi del coprifuoco tinnivano alla campana della torre sorgente presso il castello, guardava l'aureo gioco

scuola è necessaria è il numero considerevole di alunne: nel 1° corso soltanto sono ventisei, e tutte (pochissime eccezzuate) con ottime disposizioni per gli studi. La certezza poi indiscussa di poter avere qui in Acqui la licenza complementare porterebbe ancora senza dubbio molte allieve del circondario, che logicamente ora si recano nelle città che offrono maggiori garanzie.

Di fronte a questa dimostrata necessità anche l'argomento della spesa non può non diventare secondario, anzi non solo s'impone la conservazione pura e semplice della scuola, ma il suo pareggiamento.

Il Municipio potrebbe, approfittando delle nuove leggi sulle scuole pareggiate e delle tabelle fissate per gli insegnamenti e gli stipendi, ottenere con pochissima spesa il pareggio. Questo lieve sacrificio ritornerebbe alla cittadinanza di molto vantaggio morale e materiale, dapprima per l'esistenza assicurata di una scuola decoro di Acqui, poscia per il fatto che le famiglie troverebbero nella città il miglior modo di istruire civilmente e preparare a studi superiori le loro figlie senza separarsene e sottostare a spese.

Col massimo ossequio

Per la Sezione

Il Presidente: Dott. A. ALBERICI.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore, della « GAZZETTA D'ACQUI »

Le sarò grato se Ella vorrà concedermi sul suo pregiato periodico poco spazio ond'io possa fare alcune osservazioni alla lettera ultimamente pubblicata dal sig. Pistarino F. Carradore che vorrebbe riguardare, per quanto crede il Pistarino, una divergenza sorta fra me e lui, per un valtzer di Fahrbach. Premetto che fra me e lui non è sorta per ciò divergenza alcuna. Provando una sera il valtzer *I Mirti d'oro* di Fahrbach, mi passò sott'occhi un ritornello che richiamava un numero di battute dispari, mi pareva 15.

Regola elementarissima di ritmo musicale si è che nei ballabili le battute debbano essere pari; esposi tale regola ed osservai che perciò il ritornello citato avrebbe dovuto richiamare 16 anziché 15 battute e tutto finì lì.

Il Pistarino un'altra sera mi osservò che il valtzer *Mirti d'oro* l'aveva fatto suonare sempre con quel ritornello di 15 battute, lasciando capire che ciò egli aveva sempre fatto non perchè credesse che le battute fossero pari, come regola vuole, ma perchè così stampato, e quindi, enormità incomprendibile, anche se le battute accennate fossero dispari. Non occorre esser maestri di musica per rispondere, come già ho detto, che è impossibile vi sia un componimento musicale ballabile con battute dispari, il che appunto io feci, così alla buona, anche per non far vedere ai componenti la Banda, il presenti, come questa potesse avere un sottocapo che fosse ignaro di una regola così elementare di musica. Chiuso tale incidente, cui io non avevo proprio creduto di dover dare la minima importanza, il Pistarino, chissà, credendo d'aver finalmente in mano tanto da farmi almeno scomparire dall'orbe terraqueo, forse con non lieve sua soddisfazione, e secondo, sempre forse, suo unico desiderio si portò nei giorni seguenti da

delle acque e ascoltava il lene murmure saliente, in un ondeggiar di sogni...

Così trascorrevano il settembre. Il marchese, pensoso e taciturno sempre, saliva spesso a cavallo e correva a raccogliere notizie in Acqui ove avevano stretto amicizia con un fratello della contessa Porta, il conte Guerrieri di Ponti, giovane ufficiale dell'armata del re, col conte Piuma di Prasco, altro ufficiale, col conte Gaioli di Castelnuovo. Il conte Guerrieri era giovanissimo, simpatico, cavalleresco, bruno di capelli, agile di membra, avventuroso.

Una sera, sul finire del settembre, il conte Guerrieri e la contessa Porta accompagnarono il marchese al castello e vi rimasero ospiti per qualche giorno.

Le prime ventate fredde incominciavano a farsi sentire, e i castellani amavano intrattenersi nella gran sala ove il gigantesco camino era stato acceso per la prima volta.

Il conte Guerrieri scherzava colla giovinetta Ada, narrando storielle sui costumi del paese, sulla vita di guarnigione, su cento altre cose. Aveva lo spirito pronto e piacevole. Il marchese, durante le belle giornate, organizzò dei giochi curiosi usati in Francia a quel tempo: da eseguirsi nel cortile del castello. Poi si fecero gite a schiena di mula sui colli circostanti nei paesi più vicini. Il conte Guerrieri leggeva versi dedicati alla

diverse persone competenti in Acqui, (reolata refero) e naturalmente ebbe da costoro la conferma della regola da me esposta.

Che fare? Che non vi fosse proprio modo di soddisfare quel generoso suo ardente desiderio di vedermi una buona volta liquidato?

La mente ruminava, cerca e trova un'ultima via. Scrive a Ricordi (chissà come e in quali termini) ed ha la risposta che ha pubblicata e che è la più bella conferma della poca sua conoscenza delle regole musicali. Infatti il Ricordi, o chi per esso, colla cartolina sua asserisce precisamente la verità di quanto io avevo alla buona dichiarato, mai più credendo che potesse formare materia di una anche trascurabile discussione o divergenza, come il Pistarino vuol chiamarla; asserisce cioè il Ricordi che le battute d'un valtzer devono essere pari (32) e che non possono essere dispari (33).

Se il Pistarino avesse avuto conoscenza delle regole elementarissime del ritmo, a me, che notavo la disparità delle battute contenute nell'accennato ritornello in numero, credo, di 15 avrebbe dovuto dire: son d'accordo con lei sulla regola della parità di battute nei ballabili; guardi però che qui, secondo la regola, sono precisamente pari.

In tal caso io non avrei sprecato fiato ad insegnare, anche con esempi pratici, che queste benedette battute devono essere pari; e, senza perdere tempo a fare in tal caso, come maestro, una lezione di musica elementare, avrei ripreso la partitura in mano, avrei fatto materialmente il conto, anche sulle dita e, a seconda delle risultanze, avrei risposto avete sì o no ragione. Non credo che io debba più oltre occuparmi di questa miseria, per cui se anche il sig. Pistarino F. Carradore credesse ruminare qualche altra chiacchierata in proposito dichiaro fin d'ora che più non mi occuperò di lui, nè delle sue pubblicazioni al riguardo.

La ringrazio Ill.mo Sig. Direttore della cortesia che vorrà usarmi, e le chiedo venia se per un doveroso riguardo verso la cittadinanza ho dovuto importunarla colla presente.

Col massimo rispetto mi dichiaro

suo dev.mo

Maestro GIUSEPPE TOSCANO.

Acqui, 5 Marzo 1907.

Avviso di Concorso

È aperto un concorso per l'ammissione gratuita di 40 allievi alla 1. classe della R. Scuola Macchinisti per l'anno scolastico 1907-908.

Oltre ai militari del Corpo Reale Equipaggi che si trovino in determinate condizioni, possono prendervi parte i giovani del Regno, i quali:

1. Abbiamo compiuti i 14 anni e non oltrepassati i 18 al 1° settembre del corrente 1907;
2. Siano dotati dello sviluppo organico e dell'attitudine fisica necessari per la vita del macchinista navale. Tale idoneità sarà accertata da speciale Commissione medica;
3. Abbiamo l'assenso, per contrarre l'arruolamento, del padre, o in sua man-

superba capigliatura di Ada; il marchese componeva madrigali per la bruna contessa Porta. Facendo irruzione nelle casine o nelle piccole osterie dei borghi, e nelle fumose e anguste cucine innanzi alla divampante fiammata di sterpi, attendevano che le castagne scoppiettassero nella nera padella.

Ada tornava stanca da queste gite; ma nella quiete della sua stanzetta, il sonno tardava a chiuderle le palpebre. Essa ascoltava a lungo il murmure del fiume saliente nella notte. Talora anzi balzava dal letto e si affacciava alla finestrella, guardando lungamente l'argentea fosforescenza delle acque scorrenti sotto l'occhio placido della luna alta sul borgo silenzioso...

La contessa amava molto la conversazione di Gastone, la sua contenuta piacevolezza, i suoi modi distintissimi, senza potersi spiegare la cosa, essa aveva un po' dimenticato Sacco. Certo il giovane avvocato, raffrontato al marchese, scapitava parecchio... Il marchese aveva uno strano fascino che emanava dal pensiero pieno di dignità, dalla voce, dalla coltura. Egli poi presso la contessa, quasi dimenticava i suoi pensieri gravi, le sue preoccupazioni, le sue intenzioni di tornare in Francia. In certi momenti, quando narrava l'onta che essi avevano dovuto subire abbandonando la terra natale; il suo accento aveva vibrazioni che impietosivano la contessa.

(Continua)